

Identità disciplinare e multidisciplinarietà

GIUSEPPE GALLI*

Proporrò alcune riflessioni sul rapporto tra identità disciplinare e multidisciplinarietà, basandomi sulle esperienze maturate nella lunga serie dei *Colloqui sulla Interpretazione* (1979-1998).

1. *L'organizzazione dei Colloqui e i temi trattati*¹

Nel 1979, partendo dai miei interessi per l'interpretazione di dialoghi terapeutici, ho proposto ad alcuni studiosi di altre discipline (biblisti, giuristi, filologi, linguisti, storici, letterati, psicoterapeuti e filosofi) di mettere a confronto gli aspetti metodologici dei processi interpretativi che ciascuno mette in atto nel proprio campo di indagine. È nato così il primo Colloquio sulla Interpretazione, a cui sono seguiti, con cadenza annuale, altri 19 incontri. Ogni Colloquio, della durata di due giorni, consiste di poche relazioni, su temi assegnati precedentemente dall'organizzatore, e di intense discussioni.

Considerando panoramicamente i temi trattati, questi si possono suddividere in una prima e in una seconda serie.

I primi temi sono stati di carattere metodologico attorno ai seguenti quesiti: "Come comprendere un testo?" - "Quali variabili entrano in gioco nel processo interpretativo?".

* Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Macerata.

¹ Cfr. gli Atti pubblicati, a cura dello scrivente, nelle Monografie della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata presso l'editore Giardini di Pisa: *Interpretazione e contesto* (1980), *Interpretazione e strutture* (1981), *Interpretazione e valori* (1982), *Interpretazione e dialogo* (1983), *Interpretazione simbolo* (1984), *Interpretazione e cambiamento* (1985), *Interpretazione ed epistemologia* (1986), *Interpretazione e invenzione* (1987), *Interpretazione e personificazione* (1988), *Interpretazione e riconoscimento* (1989), *Interpretazione e autobiografia* (1990), *Interpretazione e perdono* (1992), *Interpretazione e gratitudine* (1994), *Interpretazione e meraviglia* (1994), *Interpretazione e Promessa* (1995), *Interpretazione e sincerità* (1996), *Interpretazione e vocazione* (1997), *Interpretazione e dedizione* (1998).

Alcune delle variabili analizzate sono state le seguenti: il contesto, le strutture del testo, i valori dell'interprete, i simboli, il dialogo, il cambiamento dell'interpretazione, ecc.

Nella seconda serie i temi hanno invece assunto carattere diverso. L'interesse si è spostato dagli aspetti metodologici del processo interpretativo ad una delle sue funzioni, quella di consentire al lettore del testo di riconoscersi nel testo stesso. Ciò è particolarmente evidente negli ultimi Colloqui, dove i testi analizzati mettono a fuoco relazioni interpersonali basilari, quali: il perdono, la gratitudine, la meraviglia, la sincerità, la promessa, ecc.

2. Fattori favorevoli la multidisciplinarietà nella prima serie dei Colloqui

Nel corso degli anni, mi sono più volte interrogato sui motivi che hanno consentito da un lato il formarsi del gruppo interdisciplinare e dall'altro la sua permanenza nel tempo.

a) Il ruolo del fattore somiglianza o affinità

Uno dei primi fattori è sicuramente costituito dall'interesse, condiviso da tutti i partecipanti, per il tema generale dell'interpretazione di un testo.

- processo interpretativo possiede infatti alcuni caratteri intrinseci che lo rendono fortemente motivante;
- consente di mettere in luce significati nascosti sotto la patina dell'ovvio e del banale;
- è in grado di suscitare meraviglia e stupore;
- ha caratteri di inesauribilità, poichè modificando l'angolo di visuale, il contesto, il cotesto emergono nuovi significati;
- possiede caratteri di libertà da ogni forma di dogmatismo ed essenzialismo.

A queste caratteristiche proprie del processo interpretativo, si possono aggiungere alcuni principi teorici che sono risultati condivisibili da parte dei partecipanti: il principio dell'interazione interprete-testo e il principio della interazione globale o situazionale. Su questi aspetti mi sono dilungato altrove².

b) Il ruolo del fattore diversità e complementarietà

Sussistono però ulteriori fattori al di là di ciò che è *comune* e condivisibile tra tutti i partecipanti. Si tratta di ciò che è *specifico* delle singole discipline, di

² Rinvio per un esame dettagliato alla mia introduzione al VII Colloquio (Interpretazione ed epistemologia) nonché alla estesa discussione che ne è seguita: cfr. *Approccio sistemico allo studio dell'interpretazione testuale*, in *Interpretazione ed epistemologia*, cit.

ciò che le rende *diverse* tra loro, togliendone tuttavia il carattere della globalità e lasciando una sorta di lutto e di nostalgia per la loro ricomposizione.

Per chiarire questo punto, farò riferimento ad una antica definizione del processo interpretativo, quella data dal pietismo: *subtilitas intelligendi, explicandi, applicandi*. Si tratta di tre caratteristiche che come le facce di un tetraedro convergono sulla base, il testo, formando una struttura unitaria.

Questa unitarietà era costitutiva dell'ermeneutica biblica, dove gli aspetti esegetici si completavano con gli aspetti pastorali; così avveniva nell'ermeneutica giuridica dove l'interpretazione delle norme aveva come risultato anche la loro applicazione al caso concreto.

Con la specializzazione del lavoro intellettuale i tre aspetti si sono divaricati: così abbiamo studiosi la cui attività ha come centro di gravità *l'intelligere*, altri *l'esplicare*, altri *l'applicare*.

Nel gruppo di partecipanti ai Colloqui, queste competenze disperse tra i vari studiosi, si ricompongono, almeno temporaneamente, in una sorta di complementarietà delle varie prassi intellettuali. Benché si possano notare atteggiamenti di ambivalenza degli uni verso gli altri (ad es. dei 'teorici' verso gli 'empirici' e viceversa), tuttavia il desiderio di ricostituzione unitaria finisce per prevalere. Potremmo citare qui quanto scrive Thomas Mann a proposito della diversità: "... la diversità crea il confronto, il confronto crea l'inquietudine, l'inquietudine crea lo stupore, lo stupore crea l'ammirazione, l'ammirazione però il desiderio di scambio e di unione"³. Affinché tale tendenza all'unione venga percepita sembra necessario che ciascuno riconosca la diversità dell'altro come tale e accetti la propria incompletezza rispetto all'intero. Su questo atteggiamento tornerò in seguito.

3. Fattori di multidisciplinarietà nella seconda serie dei Colloqui

Ai fattori menzionati si sono aggiunti, a partire dalla seconda serie dei Colloqui, altre variabili.

I nuovi temi hanno spostato l'interesse dall'architettura del testo e dai problemi metodologici dell'interpretazione al contenuto dei testi esaminati. Ciò ha portato un certo squilibrio nel gruppo. Infatti alcuni membri, prevalentemente interessati ai problemi metodologici si sono sentiti marginalizzati, altri invece sono apparsi rinvigoriti perché stanchi degli aspetti formali dell'interpretazione e maggiormente interessati a quelli contenutistici.

³ T. MANN, *Die vertauschten Köpfe*, tr. it. di E. Pocar, *Le teste scambiate*, Mondadori, Milano 1955.

Come già detto, i temi degli ultimi Colloqui sono stati incentrati su relazioni interpersonali (il perdono, la gratitudine, la meraviglia, ecc.) di grande rilevanza nella vita quotidiana e tuttavia scotomizzati dalle scienze umane tanto da restare appannaggio quasi esclusivo delle discipline etico-religiose. Nell'ambito delle scuole psicologiche, se si escludono quelle cosiddette umanistiche, gli aspetti relazionali messi a fuoco sono piuttosto quelli oscuri, umbratili, se non addirittura infernali secondo l'approccio prevalente dei 'maestri del sospetto'.

Ora, proprio dagli psicoanalisti sono venuti i consensi più convinti ai temi menzionati, appunto perché per loro inconsueti e nuovi.

Così a proposito del perdono, una collega analista ha affermato:

"Quando ho cominciato a pensare a questo tema, confrontandolo alle tematiche del mio lavoro clinico, ho creduto per un po' di trovarmi innanzi una sorta di buco nero. (...) La connotazione eticoreligiosa prevalente nel concetto di perdono fa apparire tale concetto lontano e quasi estraneo al compito della psicoterapia".

A proposito del tema meraviglia, un collega analista ha accettato l'invito a partecipare al Colloquio affermando: "mi viene offerto un 'nuovo' punto di vista sotto il quale rivedere la mia pratica terapeutica e la cosa mi stimola molto".

Una adesione interessata è venuta anche dai colleghi filosofi in quanto, come qualcuno ha affermato, "dietro la proposta di questo tipo ditemi, vi è un certo tipo di antropologia e si tende a costruire un certo modello antropologico".

Come organizzatore dei Colloqui, all'inizio della nuova serie avevo espresso esplicitamente questo tipo di intento: "(...) il perdono, assieme ad altri aspetti dell'uomo, come la dedizione, la riconoscenza, la meraviglia, ecc. riguardano aspetti del 'sublime' umano. Mi pare tempo di iniziare a delineare un'immagine dell'uomo partendo da questi aspetti o, meglio, da quanto di questi aspetti è stato trasfuso nei testi religiosi, letterari, filosofici ed anche in quelli della quotidianità. Adottare questo punto di vista non significa un semplice ribaltamento dell'approccio freudiano espresso nel motto della *Traumdeutung*: «Flectere si nequero Superos, Acheronta movebo». Ci si può infatti occupare degli aspetti del sublime senza per questo rinunciare a vederne le connessioni con l'infernale. Detto con una metafora junghiana, si può studiare l'ultravioletto senza dimenticare che lo spettro comprende anche l'infrarosso, ci si può occupare della luce senza dimenticare l'ombra. (...) Mi pare questa l'unica strada per ricentrare immagini dell'uomo altrimenti 'caricaturali'".

Ritornando all'analisi dei fattori che possono favorire il lavoro multidisciplinare, mi sembra, che, anche dai Colloqui della seconda serie, emerga l'importanza delle seguenti variabili:

– l'interesse *comune* per temi stimolanti e nuovi;

- l'interesse per una ricomposizione delle *diverse* prospettive disciplinari, orientata alla delineazione di una immagine globale dell'uomo che, accanto agli aspetti 'umbratili', comprenda anche quelli 'luminosi'.

Volendo usare metafore energetiche frequenti nella psicologia dinamica, potremmo dire che l'incontro e il lavoro multidisciplinare richiede, accanto a fattori di somiglianza, anche la presenza di 'differenze', 'tensione di opposti'. Può trattarsi della tensione tra parti che mirano alla ricomposizione del tutto, come le diverse prassi intellettuali che ruotano attorno all'interpretazione testuale, oppure di polarità che tendono a coesistere in una totalità dinamica e non statica come tra gli aspetti umbratili e quelli luminosi dell'uomo. In ogni caso tali differenze per diventare produttive esigono da parte dei singoli studiosi un atteggiamento reciproco che può essere definito nel modo migliore con le parole del Cusano: 'docta ignorantia'. La 'docta ignorantia' è di colui che in ciò che ha "trovato riconosce anche il nascosto e l'inaccessibile"⁴. Questo atteggiamento può venire meno quando la partecipazione al lavoro multidisciplinare sia sotteso dal progetto di inglobare entro i confini della propria disciplina quanto si può apprendere dagli altri, mirando a costruire una sorta di mega-disciplina in grado di spiegare ogni fenomeno umano. La 'docta ignorantia' si nutre invece della convinzione che una vera antropologia non può che essere frutto di un lavoro corale delle varie discipline: di quelle umanistiche tra loro e di queste, nel loro complesso, con le scienze della natura.

⁴ NICOLO CUSANO, *Apologia doctae ignorantiae*.